

INTERVENTI

# Liberales, plurales e riformista: appunti per il Pd che verrà

Il Nazareno deve smetterla con l'ottica di breve termine e cominciare a pensare all'Italia del futuro prossimo, che dovrà rilanciare lo sviluppo grazie agli investimenti del Pnrr

## La ripartenza

**I dem dovrebbero recuperare la vocazione maggioritaria. Al di là degli equivoci che si sono addensati su tale strategia, vocazione maggioritaria vuol dire pensare al partito come a una forza che punti a insediarsi in uno spazio politico più largo del bacino di consenso**

**Umberto Ranieri**

La parentesi di Mario Draghi, così vanno le cose dalle nostre parti!

1) Biagio de Giovanni e Michele Prospero nei loro interventi sul *Riformista* indicano il vero dato nuovo con cui occorre fare i conti: il crollo del sistema delle alleanze politiche che sembravano dominanti nella fase conclusiva della legislatura. La convulsa vicenda della elezione del presidente della Repubblica ha svelato la inconsistenza di un bipolarismo sgangherato e ha fatto emergere la inaffidabilità politica e la propensione alla manovra avventurosa di Giuseppe Conte. Il capo politico del M5S ha fortemente condizionato la condotta e

i comportamenti di Enrico Letta costringendolo all'immobilismo o a un gioco di rimessa. Mosso da una fanatica ostilità, Conte ha contrastato la possibile candidatura al Quirinale di Mario Draghi e ha poi tentato il colpo di mano, l'operazione Belloni, d'intesa con Salvini e la Meloni, operazione cui faticosamente si è sottratto il Pd.

2) Vedremo gli sviluppi del contrasto interno ai pentastellati. La linea politica che ruotava intorno all'alleanza strategica tra Pd e 5Stelle ha perso del tutto credibilità. È stato un errore politico aver pensato di legare la sorte della sinistra e del Pd al carro di Grillo e Conte. Oggi la vera questione per il Pd è quella posta da Biagio de Giovanni: riconquistare una autonomia ideale e politica. La convocazione di un congresso, come propone Michele Prospero, dovrebbe consentire una riflessione di fondo sul Pd e la sua prospettiva politica. Aveva ragione Pietro Scoppola quando si mostrava scettico rispetto alla formula dei riformismi che si incontrano posta alla base del sorgere del Pd. Sosteneva lo storico cattolico che "di riformismo in questo Paese ce ne era stato ben poco". In realtà, la fusione tra le culture politiche che diedero vita al Pd si è mostrata una operazione poco feconda. Occorreva spostare in profondità, a livello culturale il processo di fusione

ritrovando un cemento politico ideale in grado di tenere insieme il partito al di là delle differenze inevitabili in una formazione pluralista. In questa direzione non si è lavorato. Credo sia giunto il momento di riprendere la intuizione di Scoppola.

3) Il Pd dovrebbe recuperare il progetto di partito a vocazione maggioritaria. Al di là degli equivoci che si sono addensati su tale strategia, vocazione maggioritaria vuol dire pensare al Pd come a una forza che punti a insediarsi in uno spazio politico più largo del bacino di consenso originario, capace di comunicare una certa idea del Paese, di raccogliere pulsioni, domande e aspirazioni, di delineare una prospettiva di crescita e di modernizzazione e di renderla credibile attraverso scelte programmatiche conseguenti e un profilo coerente e affidabile della sua leadership. Un soggetto politico che abbia l'ambizione di attrarre settori sociali animati da spirito innovativo. Una forza politica di cen-



tro sinistra che è la forma stessa che la sinistra deve assumere se vuole vincere le sfide elettorali e politiche in società investite da profondi cambiamenti demografici e culturali.

4) In coerenza con un tale impianto politico il Pd dovrebbe compiere per quanto riguarda la impostazione programmatica una scelta di fondo: farla finita con una politica schiacciata sul breve termine. La gravità dei problemi in cui si dibatte il Paese, resi ancora più acuti dalla epidemia, impone un mutamento. Non incentivi o benefici fiscali ma investimenti pubblici per infrastrutture materiali e immateriali, crescita del capitale umano, sistema di welfare orientato in senso universalistico, servizi e sostegno alle innovazioni tecnologiche, tassazione efficace e progressiva. Questa la via per rispondere ai problemi che l'Italia affronta nella grande transizione in cui è immersa. La via definita nel Pnrr e nell'indirizzo programmatico proposto dalla Unione europea teso a promuovere politiche economiche che perseguano la crescita della occupazione e uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

5) Questa impostazione non contraddice l'idea che maturi una soggettività politica liberale, europeista, organicamente riformista attenta alle questioni dello sviluppo economico. Un soggetto politico che sorga grazie alla iniziativa di forze di cultura liberaldemocratica, cattolica, radicale e socialista presenti oggi nella vicenda politica italiana. Un processo politico a cui il Pd non potrebbe che guardare con interesse e considerare essenziale nella costruzione di una alleanza progressista. Muovere in questa direzione comporta una riforma della legge elettorale. Dubito che la strada sia il ripristino del sistema proporzionale. Rifletto su quanto scrive Angelo Panebianco: il male principale del proporzionale è l'immobilismo, «non c'è sintesi politica possibile, ciascuno resta inchiodato nella difesa degli interessi e delle idee della più o meno porzione di elettori di cui ha bisogno per essere rieletti». Di tutto ha bisogno l'Italia meno che dell'immobilismo e del caos che una ripresa del proporzionale rischierebbe di produrre.

6) Mario Draghi è rimasto a Palazzo Chigi. Costituisce un pun-

to di forza nel lavoro che il Paese ha da compiere per fronteggiare la pandemia e garantire il consolidarsi della ripresa economica. Resto persuaso tuttavia che la sua fosse la migliore delle soluzioni possibili per il Quirinale: la candidatura più naturale. Il presidente della Repubblica è garante della unità nazionale e allo stesso tempo della appartenenza dell'Italia alla Unione europea. Al Quirinale Mario Draghi sarebbe stato in grado di sorvegliare attentamente che le scelte sul piano economico corrispondessero agli impegni assunti in sede europea rispettando le procedure e i tempi dell'imponente piano di riforme previsto dal Pnrr. Non solo. Da presidente della Repubblica Mario Draghi avrebbe potuto sollecitare e indirizzare l'azione del Parlamento verso il rinnovamento delle istituzioni, esigenza ormai improrogabile. Lasciamo perdere gli estremismi becери di chi ha puntato a presentare il governo guidato da Mario Draghi come una sospensione della democrazia, subordinato alla grande finanza internazionale. Così come eviterei la retorica del reincarico come "investitura dal basso". Ha pesato il timore di chi sosteneva che eletto Draghi al Quirinale lo scioglimento delle Camere fosse inevitabile quando in realtà sarebbe stato realistico un patto politico per tenere in piedi la legislatura ancora un anno e ottemperare agli impegni del Pnrr. Lo stesso Salvini in uno dei pochi momenti di lucidità aveva fatto cenno a questa possibilità, proposta anche da Letta.

A Mario Draghi è affidato il compito di concludere la legislatura. Lo farà con dignità ed efficacia. Ma attenzione, ancora pochi mesi e poi si scatenerà il corpo a corpo elettorale. Non solo. Con le elezioni del 2023, qualunque sia lo schieramento a prevalere, Mario Draghi uscirà di scena, fuori dal Quirinale e da Palazzo Chigi. Poca cosa? L'Italia si priverà, per responsabilità della ambiguità e della ignavia dei partiti, di una personalità il cui valore è riconosciuto ovunque, che ha rimesso in carreggiata il Paese dopo i guasti dei populisti al governo. Un leader politico competente e estraneo alle tradizionali pratiche cui è aduso il ceto politico italiano da tempo. Così vanno le cose dalle nostre parti, ahimè.